



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 12





FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*12 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2025*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2025, Fascicolo 1, num. 12 Nuova serie

Comitato scientifico:

Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Paolo Guerrieri, *Economia politica, Sapienza Università Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aabrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid*

Redazione: Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina, Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segneranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

ERRATA CORRIGE

Segnaliamo ai Lettori che nel precedente numero dei *Quaderni dell'Archivio Storico* (n. 11 della Nuova serie online; secondo fascicolo del 2024), nell'articolo di Oreste Trabucco, intitolato *Fausto Nicolini e i Galiani*, alla p. 153, al posto di «del volume VIII di quella sua creatura editoriale che era il “Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli”» si deve leggere: «del volume VIII di quella sua creatura editoriale che era la «Biblioteca del “Bollettino” storico» del Banco di Napoli».

Ci scusiamo con i lettori e con l'autore.

Il direttore e la redazione

SOMMARIO

Segni del tempo

MAURIZIO BETTINI

La diacultura e il suo *inventor*

9

Studi e archivio

ROBERTO DELLE DONNE

Il medioevo reinventato: note di lettura su Marina Gazzini

19

GIUSEPPINA D'ANTUONO

Per una storia transnazionale della “circolazione”
dell'*Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone
(secoli XVIII-XX)

33

ANIELLO D'IORIO

La memoria ritrovata. La prima riproduzione dei ritrovamenti
ercolanesi

63

GAETANO SABATINI E SIMONE MISIANI

Ferdinando Galiani e le idee economiche del Settecento napoletano
negli studi da Fausto Nicolini a Luigi De Rosa

109

RAFFAELE LA REGINA

Banco di Napoli e SVIMEZ: interazioni e sinergie
per lo sviluppo del Mezzogiorno nell'Italia repubblicana (1946-1948)

153

YARIN MATTONI

Il licenziamento del lavoratore dirigente sindacale.
Lineamenti storico-giuridici 177

Discussioni e recensioni

Mattia Muscherà, rec. a Guido Carli, *Per la stabilità monetaria e il mercato. Gli interventi su «Bancaria» negli anni da Governatore*, a cura di Federico Pascucci 217

Mattia Bruni, rec. a Valerio Torreggiani, *La Banca che cambia. Il ruolo di Felice Gianani nelle trasformazioni bancarie degli anni Ottanta* 227

Corrado Bonifazi, rec. a Federico Benassi e Francesco Dandolo (a cura di), *Due approdi sul Mediterraneo. Migrazioni e presenza straniera a Genova e a Napoli* 233

Renato Raffaele Amoroso, rec. a Anna Carfora – Annalisa Guida, *Le parole della migrazione* 239

Studi e archivio

SIMONE MISIANI – GAETANO SABATINI*

FERDINANDO GALIANI E LE IDEE ECONOMICHE
DEL SETTECENTO NAPOLETANO NEGLI STUDI
DA FAUSTO NICOLINI A LUIGI DE ROSA**

Abstract

Il saggio si propone in primo luogo di analizzare il significato degli scritti dedicati a Ferdinando Galiani da Fausto Nicolini, che appaiono fondamentali non solo per un approccio biografico allo studio del pensiero economico napoletano del Settecento, ma anche per ricostruire la trama dei rapporti personali e intellettuali che unirono Nicolini innanzitutto a Croce e ad altri importanti esponenti della cultura storica e sociale italiana del Novecento, da Franco Venturi a Luigi Einaudi. Da ultimo il contributo si sofferma intorno alla ripresa di attenzione su Galiani da parte degli economisti contemporanei e in particolare da parte di Luigi De Rosa.

The essay aims primarily to analyze the significance of Fausto Nicolini's writings on Ferdinando Galiani. These writings are crucial not only for a biographical approach to the study of eighteenth-century Neapolitan economic thought, but also

*Simone Misiani, Università degli Studi di Teramo, smisiani@unite.it; Gaetano Sabatini, Università degli Studi Roma Tre, gaetano.sabatini@uniroma3.it

** Il presente saggio rispecchia il pensiero di entrambi gli Autori; ai soli fini accademici i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Simone Misiani, il paragrafo 3 a Gaetano Sabatini.

for reconstructing the personal and intellectual relationships that linked Nicolini, first and foremost, to Croce and other important figures in twentieth-century Italian historical and social culture, from Franco Venturi to Luigi Einaudi. Finally, the paper focuses on the renewed attention paid to Galiani by contemporary economists, particularly Luigi De Rosa.

Keywords: Fausto Nicolini, Benedetto Croce, Fernando Galiani, Luigi De Rosa, History of Economic Thought, History of Enlightenment

1. *Fausto Nicolini, Benetto Croce e l'abate Galiani*

Il saggio si propone innanzitutto di analizzare il significato degli scritti dedicati al filosofo ed economista Ferdinando Galiani (1728-1787) da Fausto Nicolini (1879-1965), al fine dello studio dell'ambiente napoletano del Settecento e della fondazione della scienza economica¹. Dal 1903 al 1964 Nicolini pubblicò circa cinquanta contributi galianei tra articoli, monografie ed edizioni critiche, a cui si sono rifatte le successive edizioni². Gli scritti galianei di Nicolini si rilevano fondamentali, innanzitutto per l'approccio biografico allo studio del pensiero economico, ma anche per aver riconosciuto il legame tra Galiani economista e il pensiero storico napoletano. Da ultimo il contributo si sofferma intorno alla ripresa di attenzione su Galiani da parte di economisti contemporanei. Il Galiani fu al centro dell'interesse da parte dello storico Franco Venturi che interpretò il Settecento attraverso il prisma dell'Illuminismo e dell'economista Luigi Einaudi che gli dedicò un saggio

¹ Sulla biografia di Galiani si veda, da ultimo, De Majo 1998; Porta 2012. Sulla biografia di Fausto Nicolini: Toscano 2013; Palmieri 2025. Per il presente studio si è fatto ricorso, oltre allo scritto autobiografico Nicolini 1956, anche alle testimonianze dei figli e degli amici, e soprattutto alla ricca corrispondenza presente nel Fondo Nicolini presso l'Archivio dell'Istituto italiano per gli Studi Storici di Napoli.

² Nicolini B. 1975; per una rassegna sugli studi galianei, v. Trabucco 2024.

di grande interesse come fondatore di un indirizzo eterodosso del liberalismo economico a cui egli sentiva di far parte. Negli anni Cinquanta e Sessanta la figura dell'abate Galiani ed in generale la scuola di Vico suscitò l'interesse da parte di economisti della sinistra liberale ma anche da parte dei comunisti, in particolare dopo la pubblicazione dei *Quaderni del Carcere* di Antonio Gramsci. Da ultimo la ripresa di interesse di Luigi De Rosa tra la fine degli anni Ottanta e la metà della decade successiva.

La tesi di fondo del presente saggio è che le ricerche su Galiani condotte da Nicolini costituirono il punto di collegamento tra la posizione di Croce e di Einaudi e hanno fornito una base storica al pensiero politico ed economico del Dopoguerra, che ancora oggi mostra motivo di interesse. Questo dato aiuta a cogliere i fattori di dinamismo della cultura liberale nel Novecento.

La figura di Galiani è molto legata all'eredità culturale e familiare di Fausto Nicolini: il fondo Galiani fu infatti acquistato dal giureconsulto Nicola Nicolini (1772-1857), antenato di Fausto, nel 1806 dall'avvocato Francesco Paolo Azzariti erede naturale dall'abate Galiani. Nicola Nicolini fu giurista allievo di Mario Pagano³, professò idee liberali e giacobine e aderì alla massoneria; fece parte dell'élite a capo della Repubblica napoletana del 1799 e collaborò con il governo napoleonico di Gioacchino Murat⁴. Dopo il ritorno di Napoleone

³ La personalità di Francesco Mario Pagano (1748-1799) è emblematica di questo intreccio di idee e percorsi, intellettuali e politici: studioso di Vico, allievo di Antonio Genovesi e amico di Gaetano Filangieri, egli riportò nel campo del diritto l'insegnamento filosofico di Vico e fu, tra l'altro, incaricato di redigere la Costituzione della Repubblica Napoletana del 1799 (Campagna 1992; De Angelis 2021).

⁴ Il programma di questa élite rivoluzionaria fu al centro della ricostruzione storica di Vincenzo Cuoco, che ne fu testimone ed interprete. Nel 1810 Nicola Nicolini fu chiamato nella commissione istituita da Gioacchino Murat, incaricata di adattare al Regno di Napoli i codici napoleonici di diritto penale e di procedura penale; due anni dopo fu nominato avvocato generale della Corte

a Napoli acquistò i manoscritti di Galiani con il proposito di diffondere le sue idee, progetto rimasto interrotto dopo il ritorno del potere borbonico e la Restaurazione⁵. Successivamente all'Unità d'Italia il progetto fu rilanciato per l'interessamento del filosofo Benedetto Croce (1866-1952) ad inizio Novecento, nella fase di avvio dello sviluppo industriale e di apertura del dibattito culturale e politico sulla questione sociale, con la nascita e la diffusione del socialismo.

Croce, che pose l'accento sul rapporto di Galiani con Vico e sul contributo del Settecento napoletano alla nascita dello storicismo, tra fine del XIX e inizio del XX secolo svolse una critica al materialismo storico, scontrandosi con gli economisti, in particolare con Vilfredo Pareto, segnando un avvicinamento alla posizione del filosofo francese George Sorel e giungendo infine alla definizione di un sistema di pensiero, da lui definito "filosofia dello spirito". Come è noto, infatti, tra il 1895 e il 1900 Croce si interessò di economia ed economisti, del marxismo e dell'economia pura. Di grande interesse per l'evoluzione del suo pensiero è il confronto avuto con Vilfredo Pareto intorno ai limiti dell'economia pura⁶. In questo contesto si iscrive anche l'interesse per Galiani.

di Cassazione. Con la Restaurazione (1815) conservò il ruolo e partecipò alla commissione incaricata di completare la revisione dei nuovi codici penale e di procedura penale. Fu estromesso dopo i moti del 1820 – a cui aveva preso parte contribuendo a redigere la costituzione – e fu richiamato nel 1831 da re Ferdinando II nei ruoli della magistratura, ottenendo anche l'incarico di professore di Diritto penale a Napoli. Dal 1841 al 1848 fu ministro senza portafoglio e poi, fino alla morte, primo presidente nella Corte suprema di giustizia. Nelle varie posizioni ricoperte cercò di amministrare la giustizia secondo i principi liberali nel nuovo sistema giudiziario (Vescio 2019; Ronco 2022). Per una sistemazione sull'importanza storica del periodo, ed in particolare sugli illuministi dell'Italia meridionale, si rimanda all'interpretazione storica di Croce 1992.

⁵ Nicolini 1903.

⁶ Gli scritti di questo tema furono successivamente raccolti in un volume che contiene anche due lettere a Pareto: Croce 1918.

Come ha ricordato Nicolini nella sua auto-biografia, nel 1903 Croce, sul primo numero della “Critica”, pubblicò una nota in cui stigmatizzò il fatto che la famiglia Nicolini per oltre un secolo avesse sottratto agli studiosi i manoscritti di Galiani senza peraltro pubblicarne gli scritti⁷. La presa di posizione di Croce richiamò l’attenzione di Emanuele Gianturco (1857-1907), esponente del mondo giuridico napoletano e parlamentare in un collegio lucano, legato a Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti e maestro di Fausto Nicolini, da poco laureato in Giurisprudenza.

Il giovane Fausto Nicolini, che nel 1901, dopo la morte del padre, aveva ereditato il Fondo Galiani, secondo una prassi comune all’élite del tempo, si era laureato in Giurisprudenza a Napoli, discutendo la tesi appunto con Emanuele Gianturco. Gianturco interessò della cosa lo zio di Fausto, Francesco Santamaria Nicolini (1830-1918), senatore e primo presidente della Corte di Cassazione. Il giovane Nicolini fece quindi visita a Benedetto Croce, intellettuale vicino al suo ambiente familiare e culturale con comuni origini abruzzesi⁸. Il filosofo era di quindici anni più grande e Nicolini si pose nei suoi confronti come un allievo, avanzando la proposta di dedicarsi allo studio di Galiani. Questo incontro, come ha ricordato lo stesso Nicolini, segnò un passaggio decisivo nella sua vita. Con Croce concordò di pubblicare un articolo nella stessa annata della “Critica”, nel quale presentò un progetto di pubblicazione dei carteggi e dei manoscritti da realizzare in collaborazione con l’Archivio Storico della Società di Storia Patria Napoletana, portato a compimento solo negli anni Cinquanta. Da allora Nicolini fece parte della cerchia più stretta del mondo crociano. Seguì la carriera di sovrintendente per gli archivi storici (1903), raggiungendo l’incarico di Ispettore generale e, al contempo, intraprese

⁷ Croce 1903.

⁸ Nicolini 1954.

l'attività di studioso. Croce spinse Nicolini a condurre le ricerche su Galiani e i riformatori del Settecento napoletano, che ottennero il riconoscimento di importanti istituzioni culturali, senza tuttavia che Nicolini fosse titolare di una cattedra universitaria.

È indubbio che Nicolini dovesse al rapporto con Benedetto Croce l'aver seguito la propria inclinazione di studioso ed aver acquisito una piena autonomia intellettuale. Sotto certi riguardi si può dire che Croce ha avuto il merito di spingere l'amico-allievo a perseguire un percorso di ricerca e di pensiero autonomo e a maturare il suo interesse per la storia della circolazione delle idee nell'Europa del Settecento. Al contempo Nicolini collaborò con Croce alla organizzazione culturale, in particolare dal 1904 al 1909 guidò la rivista crociana "Napoli nobilissima" e dal 1910 al 1926 la Collana "Scrittori d'Italia" dell'editore Laterza. Il rapporto con Giovanni Laterza, come emerge dal fitto epistolario, fu complementare a quello con Croce⁹. In questo ambiente iniziò la frequentazione con il filosofo Giovanni Gentile, con il quale continuò a collaborare anche dopo la rottura con Croce¹⁰.

Tra le due guerre Nicolini collaborò alla direzione e redazione del progetto della Enciclopedia Treccani, di cui firmò oltre cento voci relative alla storia del Regno di Napoli, e da ultimo prese parte al lemmario del Dizionario Biografico degli Italiani che vide la luce nel Dopoguerra. In questo periodo frequentò la cerchia di intellettuali della Treccani, tra i quali storici ed economisti lontani dalla cultura corporativa del Regime. Negli anni Trenta giunse a maturazione il programma di ricerca storica.

⁹ In questi anni Fausto Nicolini intrattenne un carteggio su temi della politica culturale con l'editore Giovanni Laterza e con intellettuali come Giustino Fortunato e Benedetto Croce. In particolare, il contributo di Nicolini alla storia editoriale di Laterza è stato oggetto di un recente studio: Vacante 2025.

¹⁰ Castellani 2024.

Con i suoi scritti biografici, Nicolini ha evidenziato il rapporto tra la vita e le opere di Gian Battista Vico, di Ferdinando Galiani e Pietro Giannone, e l'influenza di questo filone nel Novecento¹¹. Il punto di approdo può considerarsi il volume dedicato alle conseguenze della guerra di successione spagnola sulla storia europea, con attenzione alla vicenda napoletana¹². In questo lavoro, che pure risente della concezione eurocentrica tipica del suo tempo, Nicolini riuscì a cogliere diversi piani della storia. Egli fu, infatti, studioso ed erudito in ambiti disciplinari lontani tra di loro ma tuttavia tenuti insieme da un filo logico profondo, che aveva le sue radici nella identità profonda nell'Illuminismo partenopeo. I suoi studi riflettevano una visione idealista: egli considerava gli individui artefici della storia e si interessava alla storia del Settecento partenopeo e alle idee maturate in quel contesto in quanto orientate al raggiungimento della giustizia sociale¹³. In questo ambito vanno fatti rientrare gli interessi specialistici per la storia della letteratura italiana e del dialetto napoletano¹⁴.

Se negli anni Trenta il percorso intellettuale di Nicolini giunse a maturazione con la pubblicazione di saggi e monografie su Vico e Galiani e il Settecento napoletano, con l'apprezzamento degli studiosi della cerchia di Croce e della Treccani, esso tuttavia non rientrò nel dibattito pubblico, egemonizzato della cultura del Fascismo. L'interesse per Galiani si riaccese in Italia nel Dopoguerra, in connessione con l'avvio di una politica della ricostruzione, che

¹¹ Non è possibile, in questa sede, dar conto della sua vasta produzione scientifica sugli intellettuali del Regno di Napoli. Per brevità si rimanda a Nicolini 1966 e ai contributi apparsi in "Quaderni dell'Archivio Storico", 10, 2024, fasc. 1 e 2.

¹² Nicolini 1939.

¹³ Questo punto fu messo in rilievo nel ricordo di lui fatto da Raffaele Mattioli (1965) dopo la scomparsa e richiamato in Palmieri 2025, XII.

¹⁴ Iacolare 2024.

preparò il boom economico e la stabilizzazione democratica. Fondamentale fu l'impulso impresso da Luigi Einaudi (1874-1961), come responsabile della politica economica e monetaria dell'Italia e poi come Presidente della Repubblica, che accompagnò la svolta interventista del 1950.

Dal 1949 al 1965, anno della scomparsa, Nicolini fu responsabile dell'Archivio storico del Banco di Napoli e guidò la rivista "Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli", attraverso la quale è possibile seguire il suo indirizzo culturale¹⁵. Negli stessi anni Nicolini prese parte al dibattito pubblico, sulle colonne della rivista "Il Mondo" di Mario Pannunzio, e intervenne nella discussione sulla crisi del liberalismo con articoli di taglio culturale, schierandosi contro l'alleanza tra liberalismo e socialismo.

La storiografia economica dell'Ottocento aveva distinto tra il Galiani filosofo della politica dal Galiani economista. In generale Nicolini offrì della figura una lettura unitaria, fondata sullo studio della formazione e sull'influenza esercitata dal metodo storico di Vico e dal metodo empirico anglosassone. Prima della Grande Guerra Nicolini aveva impostato i contorni della biografia intellettuale del periodo della formazione familiare¹⁶. Il profilo fu apprezzato da Croce, che lo riprese all'interno della *Filosofia della Pratica*, come esponente di un pensiero critico dell'economia pura, senza condurre su di lui ulteriori ricerche¹⁷. Nel 1915 Nicolini curò un'edizione critica del *Trattato della moneta* nella collana Laterza da lui diretta¹⁸. Il volume era uscito nel 1751, quando Galiani aveva ventitré anni, ed era stato poi ristampato nel 1780, con una seconda introduzione dell'autore, che fece seguito all'uscita dei *Dialoghi*

¹⁵ Misiani 2025.

¹⁶ Nicolini 1908.

¹⁷ Croce 1909.

¹⁸ Nicolini 1915.

sul commercio dei grani del 1770 e sul quale si tornerà più avanti.

Come è noto, il volume fu citato da Marx e nella *Storia del pensiero economico* dell'economista austriaco Joseph Schumpeter¹⁹. Il saggio di Einaudi, a sua volta, va posto in relazione con la rivalutazione che Schumpeter fece di Galiani a proposito della teoria del valore monetario. Il volume precorse di vent'anni alcune riflessioni sul concetto di "valore" oggetto della *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, pur non risultando una conoscenza tra i due. Trattando della moneta, otto anni prima di Quesnay e quindici anni prima di Adam Smith, Galiani abbozzò una vera e propria teoria dell'equilibrio economico, e cioè di un ordine non determinato dalla natura, ma dalle decisioni degli uomini. Marx aveva sostenuto che Galiani avesse scoperto la centralità del lavoro ("fatica") e anticipato la teoria del "valore-lavoro", riconoscendo l'esistenza del "valore d'uso"; diversamente Schumpeter spiegò che Galiani aveva anticipato la teoria del "valore-utilità" codificata all'inizio del Novecento dagli economisti della scuola austriaca²⁰. Nicolini mostrò di conoscere il dibattito tra gli storici dell'economia e l'importanza del testo di Galiani nella storia del pensiero economico: pur non avendo una formazione economica, egli aveva acquisito elementi sul pensiero economico di Galiani dalle lezioni universitarie tenute nella Facoltà di Giurisprudenza da Augusto Graziani²¹, con il quale in questi anni intrattenne un rapporto epistolare. Il volume di Galiani sulla moneta aveva origine dalla crisi congiunturale monetaria seguita alla pace di Aquisgrana ed era rivolto alla discussione pubblica e ai governanti; in particolare, l'interesse di Nicolini fu di dimostrare che il disegno economico galianeo era ispirato alla filosofia della storia vichiana dei ritorni storici.

¹⁹ Schumpeter 1954.

²⁰ Schumpeter 1954.

²¹ Graziani 1889.

Nel commentare l'opera, Nicolini mise in luce la formazione vichiana nell'elaborazione del pensiero economico. Nei suoi primi lavori Nicolini ricostruì la formazione familiare, il ruolo svolto in essa dallo zio Celestino Galiani e la sua ascesa con Carlo III di Borbone, che segnò la ripresa dell'autonomia del Regno di Napoli. Fondò la ricerca direttamente sui documenti del fondo Ferdinando Galiani, contenente anche l'archivio di Celestino, ed avviò uno studio della storia degli intellettuali del Regno di Napoli della prima metà del XVIII secolo, con particolare attenzione per Vico²². Nicolini approfondì innanzitutto il legame tra Vico e Galiani e in particolare l'influenza della *Scienza Nova* di Giambattista Vico sugli scritti economici di Galiani, tema ripreso nel Dopoguerra²³. In questo ambiente si aprì all'empirismo anglosassone di Newton e Locke, di cui tradusse in italiano gli studi. Nel campo specialistico della formazione economica di Galiani, si valse dell'insegnamento del banchiere fiorentino Bartolomeo Intrieri (1677-1757), il quale aveva finanziato la prima cattedra di scienza economica in Europa, che fu tenuta da Antonio Genovesi (1713-1769). Egli dimostrava così l'esistenza di un legame diretto tra Vico a Galiani, e l'allontanamento dal ramo principale vichiano di Antonio Genovesi, il fondatore della "economia civile"²⁴.

Nicolini mise in rilievo i riferimenti culturali dell'autore presenti nel testo. In primo luogo, ricostruì il debito verso l'opera seicentesca di Antonio Serra, il *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento* (1612). Si deve a Galiani la riscoperta del pensiero del filosofo cosentino, e l'acquisizione nel

²² Nicolini 1909, 1918b, 1951a. Nicolini dedicò alla biografia di Giambattista Vico e all'interpretazione del suo pensiero molti studi, che andrebbero messi a confronto con gli scritti su Galiani: non è possibile in questa sede entrare nel merito si rimanda per brevità a Vico 1953.

²³ Nicolini 1918a; 1951b.

²⁴ Su Genovesi economista v. Bruni 2012.

pensiero economico contemporaneo citato oggi, come precursore della teoria economica sulle cause della ricchezza e delle disegualianze sociali. Galiani conobbe l'opera di Serra tramite Intieri, il quale gli donò la sua copia che rimase nella sua biblioteca per giungere fino a Fausto Nicolini, il quale l'avrebbe donata a Benedetto Croce che la fece avere a Luigi Einaudi. In secondo luogo, Galiani basò i suoi nuovi studi sull'apertura all'empirismo anglosassone di Newton e Locke, di cui Nicolini reperì nell'archivio la traduzione in italiano – *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del denaro, le finanze e il commercio* – del testo *Some Considerations of the Consequences of the Lowering of Interest and Raising the Value of Money*.

Il punto di approdo delle ricerche di Nicolini sull'abate Galiani fu la cura della prima edizione italiana dei *Dialogues sur le commerce des bleds* (1770)²⁵. L'iniziativa editoriale fu sollecitata dal saggio einaudiano su Galiani economista pubblicato nel 1953 e di cui si dirà più avanti. La pubblicazione fu promossa da Raffaele Mattioli e uscì con la casa editrice Ricciardi²⁶. Il testo uscì in francese con una ricca appendice di documenti, tra cui i carteggi Galiani-Tanucci e con i più noti intellettuali contemporanei, che dimostravano l'impatto dell'opera sulla cultura dell'epoca. L'elemento più originale della edizione fu la decisione di Nicolini di accompagnare il testo con una appendice documentaria. Questa scelta offre un contributo all'analisi economica e in generale per-

²⁵ Nicolini 1959.

²⁶ Il rapporto tra Mattioli e Nicolini ebbe un peso rilevante nel programma intellettuale del Dopoguerra di Mattioli. Come emerge nel ricordo da lui scritto (Mattioli 1965) e come si ricava anche dalla fitta corrispondenza intercorsa tra i due, che si compone di 20 lettere tra il 1948 e l'ottobre del 1964 (Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio Nicolini*, Serie: "Corrispondenza", F. 1376 "Raffaele Mattioli"). Alcune questioni specifiche rimandano alla corrispondenza di Fausto Nicolini con l'editore Riccardo Ricciardi e con Antonello Gerbi, direttore editoriale della Ricciardi, contenute nell'Archivio Nicolini.

mette di operare un confronto tra la vita e l'opera. *I Dialoghi*, come spiegò Nicolini, si riferivano al contesto francese ma avevano una ricaduta dentro tutta la storia del pensiero nel Settecento.

La distinzione tra etica ed economia conduceva Nicolini ad affermare la necessità del primato della politica fondata su un pensiero pragmatico e anti-dogmatico. Egli legava la nuova interpretazione di Einaudi alla definizione di Galiani politico pragmatico e anti-astrattista, come erede di Machiavelli e Guicciardini²⁷; mise al centro la capacità di Galiani di esercizio della critica conservatrice contro le idee astratte dei cattivi politici, cogliendo in anticipo i limiti del pensiero giacobino attuato nella Rivoluzione Francese e il rischio di ritorno all'Antico Regime. È significativo notare che un medesimo apprezzamento sul pensiero di Galiani fu avanzato dall'intellettuale marxista Antonio Gramsci, come emerge in un appunto presente nei *Quaderni del carcere*.

Dopo il *Trattato della moneta* Galiani era stato invitato a Roma, Firenze, Milano, ove aveva stretto rapporti con la migliore intelligenza illuministica. Tornato a Napoli, Galiani pubblicò un trattato *Sulla perfetta conservazione del grano* (1754), attribuito a Bartolomeo Intieri e che anticipava i futuri *Dialoghi sul commercio dei grani*. Questo saggio gli aprì le porte della diplomazia: fu incaricato dal ministro degli Affari esteri della Casa Reale Bernardo Tanucci (1698-1783) di accompagnare come segretario l'ambasciatore napoletano a Parigi, in seguito lui stesso svolse l'incarico di ambasciatore per circa un decennio (1759-1769)²⁸. A Parigi, tra l'altro, frequentò i salotti ed in particolare il cenacolo di madame d'Épinay, con la quale visse una lunga e appassionata storia sentimentale.

²⁷ Croce 1909. Il saggio fu poi raccolto nel volume Croce 1918.

²⁸ Bernardo Tanucci fu giurista e politico di fiducia di Carlo III di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV e rivestì le cariche di segretario di Stato alla Giustizia e agli Affari esteri dal 1754 al 1776.

Nicolini approfondì le spiegazioni concrete che avevano indotto Galiani a cambiare opinione e criticare la scuola dei fisiocrati fautori della dottrina del *laissez-faire*, molto ascoltati nell'ambiente degli Illuministi. La posizione galianea fu originata dall'osservazione di alcuni eventi, in particolare dalle conseguenze negative dei due editti di Luigi XV del 1763 e del 1764 sulla liberalizzazione del commercio dei grani. Galiani inizialmente aveva appoggiato la linea liberista, ma nel 1768 aveva cambiato opinione in seguito, come ricorda Nicolini, all'osservazione degli effetti distorsivi della liberazione del commercio dei grani e in particolare il cattivo funzionamento della legge a Marsiglia. In secondo luogo, osservò la dinamica della carestia che aveva colpito il Regno di Napoli a causa della crisi del raccolto del 1763-64, seguita da una epidemia²⁹. Il cambiamento del suo pensiero fu anche influenzato da un viaggio di studio a Londra nel 1767, ospite dell'ambasciatore napoletano Domenico Caracciolo, con cui condivise un approccio empirico.

Nicolini ricostruì con chiarezza il cambiamento del pensiero politico dell'illuminista napoletano. Galiani partendo da posizioni liberiste e pacifiste, aveva cambiato opinione, in base all'osservazione concreta della situazione ed avanzato una critica contro una posizione liberista dogmatica, invocando l'adozione di una politica di protezione, caso per caso, a seconda della situazione e del contesto³⁰.

²⁹ Di grande interesse, a riguardo, è il contenuto di una lettera di Galiani a Tanucci del marzo 1764, pubblicata in appendice a Galiani 1959, 298-299.

³⁰ È interessante una nota esplicativa di Nicolini, in cui viene riassunto bene il pensiero di Galiani, con una posizione che recepisce la tesi einaudiana su Galiani economista. Scrive Nicolini: «Come s'è visto, il Galiani aveva sostenuto [...] che le questioni economiche, a differenza di quelle filosofiche, possono essere risolte in cento modi diversi, a seconda delle diverse contingenze di tempo e di luogo, e che quindi l'illimitata libertà del commercio dei grani, utile nel tale e tal paese e nel tale e tal anno, può diventar dannoso in quel medesimo paese in un anno diverso e magari in quello stesso anno in un paese diverso. Tesi ricono-

Si riporta un giudizio di Nicolini in cui è riassunto il suo pensiero:

[...] a parer mio l'accento va fatto battere sulla crescente avversione suscitata non soltanto sul Nostro [Galiani], ma altresì nei suoi amici 'enciclopedisti', e segnatamente nel Diderot e nel Grimm, dall'astrattismo di quegli irritanti sostenitori a oltranza del più incondizionato liberismo economico, quali si vennero sempre più manifestando, a prescindere dal loro fondo di ragione, coloro che i contemporanei e, con essi, il Galiani chiamavano 'economisti' e a cui noi diamo il nome di 'fisiocrati'. Un astrattismo, nel quale si direbbe tanto più che il Galiani fiutasse la futura mentalità giacobinica [...] – e più avanti – [...] impossibile, dunque, che contro quell'astrattismo non finisse col reagire chi, come lui, aveva da buon napoletano, l'occhio fisso sempre al concreto"³¹.

Tale ricostruzione offriva una interpretazione politica all'origine della scienza economica. D'altro canto l'impostazione di Nicolini faceva propria l'idea einaudiana di Galiani come il primo economista europeo a cogliere il cambiamento epocale della rivoluzione industriale, ma anche le sue contraddizioni in termini di crescita delle diseguaglianze sociali e di geografia dello sviluppo. In definitiva Galiani comprese il cambiamento indotto dalla rivoluzione industriale e la necessità di adottare politiche di protezione, caso per caso al fine di difendere gli interessi popolari.

Nell'introduzione al volume Nicolini ripercorse, con cura filologica, la genesi dell'opera e l'impatto nella Francia pre-rivoluzionaria. Galiani iniziò la stesura del volume alla fine del 1768 a Parigi e lo concluse nel 1769, quando fu richiamato a Napoli, e la stesura definitiva fu riveduta da Madame d'Épinay e Denis Di-

sciuta oggi ineccepibile, ma che ai fisiocrati faceva l'impressione di liberticida». Galiani 1959, 380.

³¹ Nicolini 1959, XII-XIII.

derot, ed anche dallo scrittore tedesco Grimm. Dopo l'uscita del volume Galiani avrebbe voluto farne una seconda edizione poiché la prima gli apparve insufficiente. Infine, come ricorda Nicolini, chiude questa fase di ripensamento la seconda edizione del *Trattato della moneta* (1780), con una introduzione che fa riferimento ai *Dialoghi*. Nell'appendice è riportata la corrispondenza con Bernardo Tanucci (1698-1783), da cui è possibile seguire l'evoluzione del suo pensiero³², e lo scambio epistolare con gli enciclopedisti, ed intellettuali come Denis Diderot, lo scrittore tedesco Friedrich Melchior von Grimm (1723-1807)³³, i Necker (marito e moglie), Turgot, Fréron, il barone Paul Henri Thiry d'Holbach, Alessandro Verri, e soprattutto con Madame d'Épinay³⁴. Il suo principale accusatore fu l'economista e letterato André Morellet (1727-1819), legato agli ambienti illuministi, collaboratore dell'*Encyclopedie*, di cui in appendice è riportata una lettera inedita tratta dall'archi-

³² Tra i documenti pubblicati in appendice figura la relazione manoscritta di Galiani a Tanucci redatta a fine 1765 dal titolo *Storia dell'avvenuto sugli editti del libero commercio de' grani in Francia promulgati nel 1763 e 1764*.

³³ Galiani intervenne regolarmente su *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, il periodico diretto da Grimm che ebbe un ruolo fondamentale nella circolazione delle idee del Settecento nelle Corti europee. Attraverso la *Correspondance*, Galiani presentò il suo pensiero a un pubblico internazionale, dialogando con Grimm su questioni economiche e sociali.

³⁴ La corrispondenza di Galiani con amici francesi aveva avuto molta diffusione nei primi decenni del XIX secolo in Francia. Nicolini aveva avviato la pubblicazione dei corrispondenti (Nicolini 1914; 1927; 1954b). Negli anni Cinquanta, per iniziativa di Raffaele Mattioli e Giovanni Cassandro, fu decisa una nuova edizione della corrispondenza francese, opera in quattro volumi, in edizione italiana e francese per la casa editrice Ricciardi. L'introduzione fu affidata a Nicolini. I volumi uscirono postumi e nell'ultimo numero del "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli" fu pubblicata la presentazione dell'edizione italiana (Nicolini 1966a). Intorno alla storia della pubblicazione del carteggio di Galiani si rimanda a Trabucco 2024, in particolare 158-159.

vio Galiani. Il volume suscitò una reazione enorme soprattutto in Francia, con la divisione del mondo dei Lumi e la difesa da parte di Voltaire, che considero l'autore dei *Dialoghi* capace di aver dato vita ad un'opera che univa insieme la cifra di Platone e Molière, capace di trattare temi profondi del filosofo con la leggerezza dell'ironia del commediografo, in risposte ai suoi detrattori che lo avevano appellato con l'epiteto sprezzante di buffone o di pulcinella.

La corrispondenza di Galiani ha avuto un impatto rilevante nella cultura europea otto-novecentesca. Come aveva intuito il filosofo Friedrich Nietzsche, la corrispondenza costituiva una fonte privilegiata per comprendere il pensiero dell'autore, di cui il filosofo tedesco esaltò proprio questo aspetto di critica all'*homo oeconomicus*. Nietzsche apprezzò del "diplomatico napoletano" l'acume e l'intelligenza espressa con leggerezza dettata dall'ironia e in particolare richiamò il buon senso espresso nella critica libertina contenuta nelle sue lettere capace di cogliere la natura amorale del comportamento degli individui³⁵. Questa sollecitazione nietzschiana sarebbe stata poi rielaborata da Nicolini all'interno dell'interpretazione vichiana di Galiani.

2. *Galiani economista da Einaudi a Venturi*

Nel secondo Dopoguerra l'interpretazione su Galiani si spostò dal *Trattato della moneta* all'età della critica contro i fisiocrati e alla maturazione di un pensiero economico complesso. In questo contesto si colloca il recupero dell'opera da parte di economisti ed intellettuali di cultura liberale. Il momento di svolta negli studi galianei si deve ad un saggio di Einaudi pubblicato nel 1953, ma in realtà scritto nel 1944 quando l'insigne economista era in esilio in Svizzera e pubblicato in una versione in tedesco³⁶. Lo scritto

³⁵ Nietzsche 1968, 26.

³⁶ Originariamente questo scritto fu pubblicato in tedesco nello *Schweizer-*

einaudiano va posto in confronto con le sue lezioni di politica sociale e con l'elaborazione di un programma post-bellico di ricostruzione democratica³⁷. In esso Einaudi si interrogò sul fatto che il problema della distribuzione del reddito dovesse essere formulato in modo coerente con la crescita della produttività. Einaudi rilevò in Galiani un'anticipazione della teoria del valore soggettivo affermata da economisti come Jevons e Walras, ma anche il concetto che la politica avrebbe dovuto entrare nell'economia onde prendere possibile il funzionamento del mercato. Negli stessi tempi apparve una analoga interpretazione del pensiero di Galiani da parte dell'economista austriaco Joseph Schumpeter, all'interno della costruzione di una visione liberale e socialista, non keynesiana. Il saggio einaudiano richiamò gli studi di Nicolini relativi alla formazione filosofica e l'influenza del filosofo Giambattista Vico. L'apprezzamento di Einaudi fu ricambiato da Nicolini in una nota apparsa sul "Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli"³⁸. È interessante notare che Einaudi riconobbe l'influenza di Vico e della sua scuola sul liberalismo economico, con riflessi che riguardano il confronto con il liberalismo crociano³⁹. Il dialogo Einaudi/Nicolini va dunque posto in relazione con Croce.

Einaudi coinvolse Nicolini nella *Encyclopedia of Social Science*, di cui curò la voce Galiani⁴⁰. Il dialogo tra i due si era costruito

sches Zeitschrift für Volkswirtschaft Statistik nel 1945; in italiano comparve per la prima volta come nota presentata all'Accademia dei Lincei in data 9 aprile 1949, pubblicata nei rendiconti della Classe Scienze morali, storiche e filologiche.

³⁷ Einaudi 1953. Questo concetto è posto in rilievo nelle prime pagine del saggio einaudiano con un richiamo agli scritti di Bresciani Turrone sul problema della politica economica del Dopoguerra (Bresciani Turrone 1942).

³⁸ Nicolini 1954c.

³⁹ Su questo punto rimando a Firpo 1986 e Montanari 1987.

⁴⁰ Nicolini 1931. La prima lettera di Einaudi risale al 1928 ed è relativa alla collaborazione di Nicolini all'*Encyclopedia of Social Sciences*, diretta dall'economista

tra le due Guerre per il comune interesse ad una visione liberale della storia. Nel Dopoguerra Einaudi aveva favorito la nomina di Nicolini nel 1946 a socio dell'Accademia dei Lincei e questi lo aveva coinvolto nella rivista dell'Archivio storico del Banco di Napoli⁴¹. Il saggio apparve a un anno dalla morte di Croce. Nicolini riconobbe il valore della scienza economica all'interno dello storicismo e su questa base approfondì lo scambio intellettuale con Einaudi. Sia Croce che Nicolini avevano concentrato il loro interesse sul rapporto di Galiani con Vico, tuttavia spetta a Nicolini il merito di aver condotto gli studi biografici su Galiani. Nicolini si considerò intellettuale post-crociano, anche nel Dopoguerra e rivendicò l'eredità dell'idealismo nella cultura del Novecento⁴². Al contempo Nicolini condivideva l'indirizzo politico dato dal settennato presidenziale einaudiano all'Italia repubblicana e condivideva anche la valutazione critica nei riguardi dell'evoluzione del sistema dopo il 1960.

In definitiva Einaudi, nello studio su Galiani, rende esplici-

statunitense Edwin Robert Seligman, corrispondente di Einaudi. Seligman aveva preso contatto diretto con Nicolini nel maggio 1928 e questi, prima di avanzare una proposta, si confrontò con Einaudi. L'economista torinese suggerì a Nicolini di proporre di curare le voci di Colletta, Campanella, Cuoco e anche Croce (L. Einaudi a F. Nicolini, 6.6.1928, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio Nicolini*, Serie: "Corrispondenza", F. 817 "Luigi Einaudi"). La corrispondenza riguardò la storia del XVII e XVIII secolo, con attenzione agli interessi einaudiani su Galiani e al Settecento napoletano. L'interesse einaudiano si allargò a temi nuovi come l'attenzione da lui manifestata per uno studio di Nicolini dedicato alla gestione politica dell'epidemia di peste del 1630 a Milano, che smentiva la tesi manzoniana circa la cattiva gestione sanitaria degli spagnoli (Nicolini 1937). In esso Nicolini sottolineò la necessità di ampliare il campo dalla storia politica dall'analisi sull'impatto delle misure nella storia economica e sociale. L'interrogativo anticipava gli studi di storia economica sulle epidemie, condotti nel Dopoguerra da Carlo Cipolla.

⁴¹ Misiani 2025.

⁴² Nicolini 1961; 1962.

ta l'influenza della filosofia vichiana nella formazione del pensiero economico. Einaudi adottò un metodo storico con una chiave molto forte per la realtà, i fatti storici e il contesto in cui si muoveva, sono un'ottima combinazione tra la teoria di uno scienziato ed esigenze del contesto storico di riferimento e inquadrò il suo pensiero dentro la storia delle idee economiche: «L'opera di ogni generazione non è quella di servire da terriccio fecondo per l'opera delle generazioni future e così di seguito all'infinito?»⁴³. Rintracciando l'origine della sua concezione empirica nella scuola degli economisti del Settecento, si richiamava al pensiero dell'economista eterodosso Ferdinando Galiani. Già da Presidente della Repubblica, tra la fine del periodo del Piano Marshall e l'annuncio dello Schema Vanoni, Einaudi scrisse un saggio in cui richiamava l'apertura di Galiani a favore dell'intervento dello Stato, per giustificare il proprio approccio empirico di supporto alla politica economica della Ricostruzione. Scrive Einaudi:

Quando gli economisti chiedevano allo Stato di limitare il suo intervento negli affari economici, egli [*scil.* Galiani] aveva visto che il problema era di limiti, e che lo Stato doveva astenersi da interventi dannosi alle iniziative individuali, ma che doveva regolarsi a seconda delle circostanze⁴⁴.

Già in precedenza, tra il 1936 e il 1940, Einaudi aveva scritto alcuni saggi di storia della moneta in cui richiamava l'interpretazione galianea⁴⁵: egli ben conosceva una delle maggiori opere di Galiani, il *Dialogo sul commercio dei grani*, in cui l'economista napoletano attaccava il dogmatismo liberista dei fisiocrati illuministi francesi. In proposito, scriveva Einaudi:

⁴³ Einaudi 1950, 115.

⁴⁴ Einaudi 1953.

⁴⁵ Einaudi 1936.

Che cosa importa [...] sapere se Ferdinando Galiani fosse mercantilista o liberista? Assolutamente nulla [...]. Dopo aver scavato [*scil.* nei suoi libri] si scopre che Galiani non era né fisiocrate né antifisiocrate, né liberista né protezionista, ma era semplicemente Galiani, l'uomo d'ingegno più pronto, ai suoi giorni, di Francia e d'Italia [...]⁴⁶.

È interessante notare che Einaudi rifugge il ricorso a schemi astratti, per riportarsi agli interessi degli individui comuni, che trasforma in tipi ideali, sulla cui azione lo Stato deve intervenire in modo da poter orientare il mercato in senso etico. Questa impostazione umanistica, che si riflette anche nello stile del linguaggio scientifico, si dimostra in modo evidente anche nel trattare la realtà con un piglio pragmatico rispetto ai problemi e alle esigenze di natura sociale, economica e politica di un tempo che invita ad adattare il modello di *Welfare State* al contesto storico nazionale, onde evitare la creazione di nuove oligarchie legate al potere di controllo sociale, che prospetta la necessità di indirizzare un importante capitolo di spesa al tema della cultura in senso lato, e all'educazione e all'istruzione scolastica e universitaria, in senso specifico, come leva di ascensione sociale e risposta al problema della disoccupazione. Einaudi invita a diffidare dall'interventismo keynesiano. Tuttavia non c'è traccia del concetto tecnocratico di un "vincolo esterno" all'indipendenza nazionale, sul quale si sofferma lo storico Piero Craveri con riferimento all'indirizzo seguito da Guido Carli, piuttosto, al contrario vi è fiducia negli italiani e quindi l'adesione all'idea tutt'affatto democratica che l'indebitamento pubblico fosse strumento da ripagare con una crescita della capacità interna. Einaudi è uno strenuo oppositore della economia della rendita, a favore della diffusione di una borghesia civile. Gli interessi della guerra avevano incrinato il sentimento di comunità e il ritorno alla pace avrebbe dovuto favorire un'economia

⁴⁶ Einaudi 1953, 94.

fondata sulla cooperazione internazionale e un sistema efficiente di relazioni interne ispirate ad un tipo ideale di imprenditore.

Negli anni Cinquanta Nicolini ha collaborato alla ripresa degli interessi sulla storia del pensiero di Galiani nel quadro del progetto di rinnovamento del liberalismo e del dialogo tra liberalismo e socialismo che si sviluppò nel contesto dello spostamento a sinistra della maggioranza di governo nel mondo occidentale ed in Italia in particolare nel quadro dei vincoli internazionale della Guerra Fredda. In questi anni lo storico Franco Venturi (1914-1994) si impegnò in uno studio sul *Trattato della moneta* di Galiani, con il fine di definire i caratteri originali dell'Illuminismo napoletano da Vico e Galiani, entro cui collocare i riformatori napoletani. Venturi, che tra il 1953 e il 1964 intrattenne un epistolario con Nicolini⁴⁷, riconobbe che il cambiamento storico era dovuto alle idee. Lo storico torinese si rifecce agli studi di Nicolini ed ebbe verso di lui un rapporto di stima e collaborazione scientifica, come emerge dalla pubblicazione di un articolo a doppia firma su un testo inedito galianeo scovato da Venturi a Londra nell'archivio del British Museum⁴⁸. L'intesa intellettuale proseguì nel periodo di collaborazione al progetto di Mattioli di pubblicazione di opere di Illuministi italiani con la casa editrice Ricciardi. In questi anni Venturi ottenne la cattedra di Storia moderna all'Università di Torino e la direzione della "Rivista Storica Italiana" ed aprì l'Italia alle nuove correnti della storiografia internazionale, contribuendo a sviluppare il rapporto con le scienze sociali. Questo cambiamento culturale

⁴⁷ Venturi aveva conosciuto Nicolini tramite Croce, con il quale intrattenne un carteggio dal 1937 al 1950. In particolare, Venturi in una lettera a Croce del 1942, quando era al confino ad Avigliano, gli annunciò il progetto di studio sul Settecento come secolo dell'Illuminismo (Berti 2008).

⁴⁸ Nicolini – Venturi 1956. Prima dell'articolo a doppia firma Venturi aveva pubblicato una nota sul "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli" (Venturi 1954).

si iscrive nel nuovo corso della politica internazionale e nazionale, con l'avvio di un dialogo tra cattolici e socialisti per la formazione di una nuova maggioranza, e lo spostamento su posizioni riformiste del Partito socialista, a cui aderirono diversi intellettuali provenienti dal Partito d'Azione, tra cui lo stesso Venturi. Questo snodo portò ad una divisione interna al liberalismo italiano.

Venturi definì gli illuministi italiani come “riformatori” in senso radicale richiamando l'importanza degli studi sull'Illuminismo meridionale. Riconobbe l'importanza del Settecento napoletano in Europa e affermò la tesi di una cesura tra la generazione di Vico e Giannone e dei riformatori napoletani, tra cui Genovesi e Galiani, da lui considerati gli iniziatori dell'illuminismo meridionale⁴⁹. Venturi riconosceva che il cambiamento storico era dovuto alle idee e considerò la storia moderna dal punto di vista del cosmopolitismo. In questo frangente di rinnovamento generazionale della storiografia italiana, si inseriva l'episodio della pubblicazione sulla “Rivista Storica Italiana” di una stroncatura del volume di Nicolini su Croce firmata dallo storico statunitense Henry Stuart Hughes⁵⁰. Nicolini rispose su “Il Mondo” con un articolo in difesa del libera-

⁴⁹ Basti qui brevemente citare il fondamentale Venturi 1962. Con riferimento a Galiani e all'Illuminismo meridionale: Venturi 1959 e 1960. In continuità con il disegno storico di Venturi è da considerarsi la decisione di pubblicazione di una edizione delle opere di Galiani negli anni Sessanta nella collana sugli scrittori dell'Illuminismo diretta dagli storici Diaz e Guerci. Intorno alla questione sulla differenza tra Genovesi e Galiani e il dibattito sulla paternità dell'Illuminismo napoletano: Stapelbeck 2008.

⁵⁰ Hughes 1963. Henry Stuart Hughes (1916-1999) è stato uno storico statunitense – professore ad Harvard dal 1957 e poi all'Università di San Diego – ed attivista politico. Ha studiato la storia degli intellettuali europei e l'influenza negli Stati Uniti; è stato sostenitore dell'applicazione della psicanalisi alla storia (Hughes 1990).

lismo crociano e attaccò anche la rivista di Venturi⁵¹. Alla polemica pubblica fece seguito uno scambio privato attraverso lettere che non riuscì ad appianare le divergenze. Venturi difese l'indirizzo della rivista e, al contempo, invitò Nicolini a collaborare con propri contributi. Dopo la morte di Nicolini comparve sulla rivista un ricordo di Raffaele Mattioli che testimoniava il rilievo della sua opera nella storiografia italiana ed un riconoscimento da parte di Venturi⁵². Lo scambio faceva emergere, in realtà, la difficoltà di fare i conti con la memoria della filosofia della libertà di Croce da parte della storiografia degli anni Sessanta.

Aprì la discussione Nicolini con una lettera del 23 gennaio 1964, nella quale criticò la recensione di Hughes, chiamando in causa Venturi quale direttore. Così Nicolini:

Caro Venturi, non riesco a spiegarmi come mai Lei abbia pubblicato una stroncatura del genere contro un vecchio studioso il quale, dire che essere stato amico e collega del compianto Suo padre, ha mostrato sempre per Lei la più affettuosa simpatia. Non se lo spiega. Debbo supporre che la stroncatura sia stata inserita nella Rivista a Sua insaputa. Comunque, io non potevo non reagire, e dovevo, nel reagire, prender posizione soprattutto contro la Rivista storica. Giacché il fatto grave non è che quell'imbecille abbia scritto quelle quattro castronerie, che, se fossero state inserite in una rivista americana, io non avrei certamente degnato d'una confutazione. Il fatto grave sta proprio in questo: che la stroncatura è apparsa nella più importante rivista storica italiana e che essa è stata come avallata dal principale direttore, che è Lei, ossia da uno dei più reputati storici italiani viventi. Naturalmente, io, grazie a Dio, sono proprio il contra-

⁵¹ Nicolini 1964. Occorre precisare che "Il Mondo" dal 1953 aveva pubblicato diversi articoli di Nicolini che anticipavano episodi della biografia di Croce ed aveva dato ampio risalto al volume.

⁵² Mattioli 1965.

rio del *rancunier*: quindi i miei sentimenti personali verso di Lei restano del tutto immutati. Voglio sperare che immutati restino anche i Suoi verso di me. Mi abbia, dunque, con l'antica affettuosa simpatia⁵³.

Rispose Venturi con gentilezza, ma mantenendo fermo il punto, con una lettera di grande interesse, quasi un manifesto del nuovo orientamento storiografico:

Caro Nicolini, tornato dalla Francia trovo la Sua gentilissima lettera del 23 gennaio, così come la polemica pubblicata pure sul "Mondo". Non vorrei davvero che una recensione potesse minimamente intaccare i sentimenti di affettuosa cordialità che Lei sempre ha avuto per me, e che io ho sempre ricambiato. Un giorno che sarò a Napoli farò ben volentieri con Lei una discussione sul mio amico Stuart Hughes, che ritengo uno degli studiosi più interessanti del mondo attuale, uno dei pochi che ha cercato di ricostruire la storia del pensiero moderno da un punto di vista davvero cosmopolitico e che, tra l'altro, è uno dei pochissimi a dare in questo quadro internazionale una larga parte all'Italia, a Pareto, Croce, etc. Rimango comunque convinto che la sua collaborazione alla Rivista storica italiana sia non soltanto utile, ma un dovuto riconoscimento fatto a uno studioso americano, amico nostro, e di grande valore. Le confesserò ora che più studio il Settecento, e più sono convinto che la storia è fatto internazionale, e che anche la nostra Rivista dovrà in futuro sempre meglio riflettere la vita di tutti i continenti. Ma l'interpretazione della storia, di Croce ecc. non dovrà davvero – lo spero e lo credo di cuore – mutare i nostri rapporti ed io le sono molto grato delle parole che, in materia, ha voluto scrivermi. Si abbia, caro Nicolini, i miei migliori e più cordiali saluti⁵⁴.

⁵³ F. Nicolini a F. Venturi, 23.1.1964, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio Nicolini*, Serie: "Corrispondenza", F. 2174 "Franco Venturi", *ad datam*.

⁵⁴ F. Venturi a F. Nicolini 9.2.1964, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio Nicolini*, Serie: "Corrispondenza", F. 2174 "Franco Venturi", *ad datam*.

Scrive Nicolini il 21 febbraio 1964:

Caro Venturi, sarei insincero se tacessi che la Sua lettera mi ha deluso. Io non pretendevo al certo che Lei cantasse una palinodia: ma scrivere a mio uso e consumo un appassionato panegirico del prof. Hughes, e, con ciò, avallare in pieno le grosse sciocchezze che egli ha scritto, è stato un po' troppo. Tanto che il suo panegirico è molto, [...] proprio molto lontano dalla verità. Ecco quanto del prof. Hughes ci scrive uno studioso americano, il quale insegna nella medesima università di cui non è certo lustro e onore colui che Lei ha voluto quasi elevare agli onori dell'altare: un collega; quindi, che lo conosce *intus et in cute*. «Il Hughes ha scritto una pessima tesi di laurea a Princeton su "Croce e La Francia". Fortunatamente essa non è stata mai pubblicata, ma la si legge solamente in microfilm. I saggi della recensione che Lei cita nel Suo articolo, sono molto simili a certi passi della tesi di Hughes. Parecchie volte ho tentato di discutere quella tesi col suo autore, ma non mi è mai riuscito. Il Hughes non ha contatti con alcuno, non pubblica mai nulla, non partecipa a convegni, mi dice che vive in campagna circondato da una dozzina di bambini, i cui strilli avranno probabilmente distrutto quel po' di cervello che possedeva. Comunque, non è certamente persona da esser presa sul serio almeno in Europa». E poiché sono in vena di sincerità, non posso [condividere] nemmeno la seconda parte della sua lettera, relativa a quella che Lei chiama "internazionalità" della storiografia. Anzitutto noi crociani conoscevamo da alcuni decenni che la storiografia, al pari della filosofia, con la quale s'identifica, ha, quantunque tratti di fatti particolari, carattere non internazionale ma universale. Ma, anche a prescindere da ciò, l'implicito sillogismo, più esattamente, l'implicito scritto che è nella Sua appassionata affermazione dell'internazionalità della storiografia, manca di ogni logicità. L'implicito [sorite] è questo: La storiografia ha carattere d'internazionalità; quindi di una rivista che voglia essere veramente storica, deve avere carattere di internazionalità, occorre che ad essa collaborino studiosi di ogni nazionalità, quindi

anche americani. Ma tra gli studiosi americani il Hughes occupa un posto preminente: quindi ho fatto bene ad accogliere una sua stroncatura nella mia rivista. Un sorite, codesto, che somiglia molto a quello che, fanciulletto di dieci anni, io lessi in una grammatica francese del prof. Leitnitz, il quale insegnava francese nel collegio Vittorio Emanuele di Napoli: “Il buon vino fa buon sangue; il buon sangue genera buon umore; il buon umore suscita i buoni pensieri; i buoni pensieri inducono a buone opere; le buone opere conducono l’uomo in paradiso; dunque, il buon vino conduce l’uomo in paradiso”. Malgrado tutto ciò, io nutro sempre per Lei la medesima antica affettuosa simpatia, con la quale resto⁵⁵.

Riemerse in questa fase la conseguenza di una divisione profonda interna al liberalismo, esplosa nell’analisi sul totalitarismo e la democrazia che aveva contrapposto Croce e gli allievi ed amici che avevano aderito al Partito d’Azione cercando una convergenza tra liberalismo e il socialismo. Alla polemica pubblica fece seguito uno scambio privato attraverso lettere che non riuscì ad appianare le divergenze. Venturi difese l’indirizzo della rivista e, al contempo, invitò Nicolini a collaborare con propri contributi. Lo scambio faceva emergere, in realtà, la difficoltà di fare i conti con la memoria della filosofia della libertà di Croce da parte della storiografia degli anni Sessanta. Dopo la morte di Nicolini comparve un ricordo di Raffaele Mattioli sulla “Rivista Storica Italiana”⁵⁶ ed uno di Giuseppe Galasso sull’“Archivio Storico per le Province Napoletane”⁵⁷, che testimoniano il rilievo dell’opera di Nicolini ma anche i punti di convergenza e la continuità nella storiografia italiana del Novecen-

⁵⁵ F. Nicolini a F. Venturi, 21.2.1964, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Archivio Nicolini, Serie: “Corrispondenza”, F. 2174 “Franco Venturi”, *ad datam*.

⁵⁶ Mattioli 1965.

⁵⁷ Galasso 1966.

to⁵⁸. In questa vicenda, poco nota, emerge il ruolo speciale giocato dal banchiere ed editore Mattioli (1895-1973) come organizzatore culturale nel promuovere studi intorno ai caratteri originali dell'Illuminismo napoletano nel contesto della storia internazionale.

L'episodio merita un ulteriore approfondimento, dato il rilievo dei protagonisti nella storiografia italiana e l'importanza della figura di Croce. Due anni prima, nel 1960, Nicolini aveva pubblicato a Napoli per L'Arte Tipografica *L'«Editio ne varietur» delle opere di Benedetto Croce*. Il Croce di Nicolini inaugurava la collana della casa editrice Utet dal titolo "La vita sociale della nuova Italia" diretta dallo storico Nino Valeri che condivise la scelta del soggetto ed anche il taglio da dare, come si ricava dal fitto carteggio tra i due durante il quadriennio 1960-64⁵⁹, valutazione anche espressa da Valeri nella presentazione al primo volume della Collana.

Questo aspetto risulta chiaramente espresso da Nicolini nel capitolo finale del volume dal titolo *Commiato* in cui definì il campo della biografia⁶⁰. In questa idea emerge, innanzitutto, lo spirito crociano di rivolta contro la storiografia positivista dell'Ottocento. È interessante notare che egli dichiarò i propri sentimenti di affetto ed anche l'idea che la storia fosse quasi un modo di elaborare il trauma dell'assenza del maestro, per poi affermare di aver superato questa fase attraverso l'adozione del metodo dell'autocritica appreso dallo stesso Croce. Tuttavia Nicolini si distinse da Croce, il quale dichiarava che «la vera biografia di un filosofo è la sua filosofia, come quella di un poeta è

⁵⁸ Per una rivalutazione dell'eredità degli studi crociani nella storiografia del Novecento, vd. anche Galasso 1978.

⁵⁹ L'archivio Nicolini conserva una corrispondenza tra Nicolini/Valeri settimanale tra il marzo 1960 e il novembre 1964, di cui si conservano, principalmente, le lettere di Valeri a Nicolini: Istituto Italiano per gli studi storici, *Archivio Nicolini*, Serie: "Corrispondenza", F. 2157 "Valeri, Carolina"; F. 2158: "Valeri Nino"; F. 2159/1-2 "Valeri, Nino e Carolina".

⁶⁰ Nicolini 1962, 503-507.

la sua poesia, e quella di un uomo politico la sua opera politica». Lo stesso Croce – proprio analizzando gli interessi di Nicolini – aveva affermato che esisteva anche un campo della biografia in senso stretto, rivolto all’indagine su come questi individui, e particolarmente quelli definiti grandi, conducessero e attuassero quella parte di vita definita “pratica”, rispetto alla vita della poesia e della filosofia, o come personale rispetto alla vita politica. Commentava Croce: questo studio nasceva in rapporto alla “maggior vita”. Nicolini si era interessato, non al campo della “vera biografia”, ma della “biografia in senso stretto”. In particolare egli dichiarò di aver indagato il “Benedictus minor”. Questa impostazione certamente connotò, in modo originale il suo percorso di studi e in particolar modo i lavori su Vico e Galiani. Nicolini si propose di far emergere i rapporti reciproci e i punti di contatto tra il Croce “maior” e il “minor” e di arrecare un contributo alla conoscenza delle opere e dell’influenza sul pensiero filosofico del suo tempo. Questa impostazione rompeva un canone storiografico basato sul prevalere della dimensione pubblica e civile e avrebbe dovuto connotare l’indirizzo della collana secondo le intenzioni del direttore. La scelta di Valeri di aprire la collana con il Croce di Nicolini rispecchiava l’intenzione di far emergere l’importanza della cultura liberale e giolittiana in particolare nell’Italia repubblicana, ma anche di proporre un modello di biografia esemplare, genere poco praticato dalla storiografia italiana, selezionando una figura di grande importanza per la storia della cultura politica nazionale⁶¹.

La stroncatura di Hughes non ebbe alcun impatto nel dibattito storiografico italiano ed internazionale, tuttavia merita un approfondimento soprattutto per la rivista dove fu pubblicata, diretta da Chabod e poi da Venturi, protagonista di un cambiamento

⁶¹ Scrive Valeri: «[...] il criterio generale [delle biografie della collana] rimane quello che il Nicolini ha esemplificato col suo volume, e quindi anche teorizzato nel bellissimo *Commiato*» (Valeri 1962, 5).

della storiografia degli anni Cinquanta e Sessanta. Hughes aveva promosso negli Stati Uniti la conoscenza delle opere di Croce come protagonista della cultura europea, nella fase tra Otto e Novecento di rivolta contro il positivismo. Lo storico americano pose a confronto il neoidealismo crociano con la teoria delle scienze sociali (Weber) e la psicoanalisi (Freud)⁶². L'apertura di Venturi rientrava nel programma di costruzione di una storia internazionale delle idee, che aveva un riferimento sugli studi sugli Illuministi e i riformatori del Settecento. Hughes bollò il volume come occasione persa, con linguaggio aspro e a tratti schematico. Contestò lo spazio eccessivo dedicato al Croce studioso di cultura napoletana rispetto ad alcune lacune fondamentali come il rapporto con il filosofo Giovanni Gentile o la chiusura verso la teoria delle scienze sociali; mentre salvò solamente il capitolo sull'influenza del pensiero di Vico. Certamente il Croce di Nicolini si dedicò principalmente al lato morale e riservò meno spazio alla critica storica. Rimase legato alle testimonianze autobiografiche, in parte condizionato dal maestro ma anche dalla scarsità delle fonti disponibili. Ciò nonostante, la biografia di Nicolini può considerarsi come la prima "biografia in senso stretto", rimasta unica fino al 2022, fino cioè all'uscita del primo tomo della biografia crociana di Emanuele Cutinelli Rendina, il quale nell'introduzione ha riconosciuto un debito verso l'opera di Nicolini⁶³.

Negli stessi anni la Banca d'Italia affidò ad Alberto Caracciolo (1918-1999) la pubblicazione degli scritti sulla moneta di Galiani, il quale si confrontò con la produzione di Nicolini⁶⁴. Il risveglio

⁶² Hughes Stuart 1967.

⁶³ Cutinelli Rendina 2022; v. anche il di poco successivo D'Angelo 2023.

⁶⁴ Caracciolo e Merola 1963. In particolare, Caracciolo ristampò nella sua opera uno scritto di Galiani sulla moneta al tempo della guerra di Troia curato da Nicolini ed edito sul "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli" (Nicolini 1962).

di interesse fece seguito allo scritto di Einaudi ed anche entrò a far parte del dialogo culturale e politico tra intellettuali liberali e socialisti non comunisti. In questo periodo sia Franco Venturi che Alberto Caracciolo ripresero, da strade diverse, l'impostazione economica di Galiani con il fine di promuovere una cultura economica riformista e anti-staliniana. Negli stessi anni la figura di Galiani entrò nel dibattito sul liberalismo anglosassone grazie al lavoro dell'economista ebreo Giorgio Tagliacozzo (1909-1996), il quale riprese i lavori di Nicolini che teorizzò l'esistenza di un "vichismo economico"⁶⁵. Tagliacozzo aveva avviato negli anni Trenta un progetto di studio sugli economisti del Settecento napoletano con il recupero del pensiero di Galiani dentro la cultura fascista⁶⁶. A causa delle leggi razziali, Tagliacozzo fu escluso dalla carriera universitaria e si rifugiò negli Stati Uniti divenendo negli anni Sessanta un punto di riferimento negli studi di storia del pensiero economico vichiano nel mondo anglo-americano⁶⁷.

Da quanto fin qui detto si rileva che gli studi di Nicolini hanno contribuito alla riscoperta di Galiani nel Novecento anche sotto il profilo dell'analisi economica. Nicolini fu uno storico ed un erudito e non un economista, tuttavia condivise con Croce ed Einaudi un'idea applicata del liberalismo economico di Galiani. Questa impostazione fu oggetto di una rivalutazione piena nel Novecento ed in particolare davanti al fallimento della dottrina del *laissez-faire* dalla rete dei rapporti e dai legami intellettuali. In definitiva Galiani ha anticipato sotto il profilo della teoria del valore, di centocinquant'anni la critica al *laissez-faire* di John Maynard Keynes⁶⁸.

⁶⁵ Tagliacozzo 1959.

⁶⁶ Tagliacozzo 1937.

⁶⁷ Misiani – Pomini 2024; Rubini 2024.

⁶⁸ Keynes 1926.

Tra le due guerre questa tesi è stata dibattuta da parte degli economisti e degli scienziati sociali ed è stata acquisita dal Dopoguerra, soprattutto grazie agli economisti Luigi Einaudi e Joseph Schumpeter che hanno correttamente riconosciuto, da prospettive diverse, il valore degli scritti di Galiani nella scienza economica. In questa riscoperta si collocano le ricerche di Nicolini e Croce che hanno considerato Galiani erede di Machiavelli e di Vico, fondatore di una idea pragmatica dell'economia e delle scienze sociali che si apre all'empirismo anglosassone e mostra diffidenza verso una concezione astratta dei fisiocrati. Gli studi di Nicolini hanno permesso di ricostruire l'eredità della concezione vichiana nella scienza dell'economia, fondata sull'idea che la storia umana è complessa, una realtà creata dall'uomo basata su consuetudini e tradizioni, influenzata da forze non sempre logiche e razionali e non un progresso fondato sulle leggi naturali della concorrenza perfetta, come sostenuto dai fisiocrati⁶⁹. Galiani ripone la fiducia sulla capacità della politica di favorire la crescita della manifattura per spezzare il vincolo naturale e permettere un aumento della popolazione senza limiti⁷⁰.

3. *Luigi De Rosa interprete dei Dialogues sur le commerce des bleds: critica del liberismo, metodo storico e confronto storiografico*

Negli anni 1948-49 Luigi De Rosa, giovanissimo economista, seguì come *post-graduate research fellow* le lezioni di storia del pensiero

⁶⁹ A riguardo, si riporta un passo famoso tratto dal *Trattato della moneta*: «Niente è meno da sperare in questo mondo, che una perpetua stabilità, e fermezza, perché questa ripugna intieramente agli ordini tutti e al genio istesso della natura, siccome per contrario niente è più uniforme all'indole di lei, che quel costante ritorno de' medesimi accidenti, che in perpetuo circolo ora più, ora meno tardo si ravvolgono infra certi limiti in se medesimi, e quell'infinito, che non hanno nella progressione, lo hanno nel giro» (Galiani 1751, 99).

⁷⁰ In particolare, Galiani anticipa la moderna teoria del rapporto tra popolazione e sviluppo (Roncaglia 1995).

economico che Frederick Von Hayek impartiva presso la London School of Economics (LSE)⁷¹: nel clima politico e intellettuale della Gran Bretagna laburista del governo di Clemente Attlee, la voce di Von Hayek, che proprio in quegli anni pubblicò due delle sue opere di maggiore impatto, *Individualism and Economic Order*⁷² e *The Intellectuals and Socialism*⁷³, che discutevano in modo critico dell'allocazione delle risorse nelle economie socialiste e del ruolo degli intellettuali nel condizionare le scelte politiche, non sarebbe potuta apparire più dissonante; non a caso, l'anno successivo, nel 1950, Von Hayek accettò l'invito dell'Università di Chicago e si trasferì negli Stati Uniti.

Come lo stesso De Rosa avrebbe ricordato mezzo secolo più tardi, a colpire particolarmente l'attenzione del giovane economista napoletano furono le lezioni dedicate all'abate Galiani, di cui Von Hayek sottolineava con insistenza lo spirito antisistema, la critica ai fisiocrati, l'importanza della teoria del valore⁷⁴. Von Hayek non solo enfatizzava la posizione di Galiani sulla libertà e sui limiti della conoscenza centralizzata, argomentando che nessuna autorità statale può mai possedere tutte le informazioni locali necessarie per un'allocazione efficiente delle risorse sul territorio, ma soprattutto riteneva che l'abate napoletano avesse anticipato di ben più di un secolo alcuni tratti della teoria della Scuola Austriaca di economia, in particolare a proposito della teoria del valore soggettivo, in riferimento ai concetti di utilità e rarità dei beni enunciati nel trattato *Della moneta*⁷⁵, e all'importanza del mercato come risultato di un processo di scoperta basato su una conoscenza diffusa⁷⁶.

⁷¹ Sabatini 2008, 354-355.

⁷² Von Hayek 1948.

⁷³ Von Hayek 1949.

⁷⁴ De Rosa 2000.

⁷⁵ Si veda su questo in sintesi Farese 2008.

⁷⁶ «Galiani's work almost rivals the great achievements of Cantillon and

Conclusa l'esperienza presso la London School of Economics, nel 1951 Luigi De Rosa rientrò a Napoli, dove entrò ben presto in contatto con Fausto Nicolini, che lo coinvolse nell'attività del "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", il cui primo volume vide la luce nel giugno del 1950⁷⁷. La collaborazione con Nicolini ebbe una parte importante nell'orientare l'attività di ricerca di Luigi De Rosa sulla straordinaria vicenda storica dei banchi pubblici napoletani tra Cinque e Settecento, e più in generale sui temi di storia del credito e della finanza nella prima età moderna, che occupano tutta la sua prima produzione scientifica, sicché soltanto molti anni dopo le lezioni di Von Hayek egli tornò ad occuparsi sistematicamente di storia della teoria economica e in particolare del pensiero di Galiani. Infatti, al di là di pochi e scarni riferimenti presenti qua e là in opere sulla storia dell'economia e del pensiero economico a Napoli nel Settecento, solo alla fine degli anni Ottanta, in occasione del bicentenario della scomparsa di Galiani, che morì a Napoli il 30 ottobre 1787, Luigi De Rosa si occupò dei *Dialogues sur le commerce des bleds*, scrivendo una lunga introduzione per l'edizione dell'opera realizzata dal Banco di Napoli⁷⁸. Questo testo, notevolmente ampliato e arricchito, sarebbe stato poi alla base di una successiva rielaborazione, pubblicata come capitolo del volume *Economisti napoletani* edito nel 1995⁷⁹. È a questo testo che, salvo diversa indicazione, faremo ora riferimento.

Hume; he even surpasses them in his basic approach to the theory of value, which brings him far closer even than Law to modern thinking on this subject»:
in Von Hayek 1991, 167-168.

⁷⁷ Come testimoniano le 10 lettere di Luigi De Rosa a Fausto Nicolini, datate tra il 1954 e il 1961, conservate nell'Archivio di quest'ultimo presso l'Istituto Italiano di Studi Storici di Napoli.

⁷⁸ Galiani 1987.

⁷⁹ *Galiani e il commercio dei grani*, in De Rosa 1995, 171-189.

L'interpretazione proposta da Luigi De Rosa rappresenta uno dei tentativi più coerenti di storicizzare l'opera di Galiani sottraendola a letture ideologiche, giacché, con metodo rigorosamente storico, egli insiste sulla necessità di collocare i *Dialogues* nel contesto della liberalizzazione del commercio dei grani in Francia realizzata da Luigi XV negli anni 1763-64, azione ispirata dalla cultura fisiocratica e concepita come applicazione di principi economici ritenuti universalmente validi, mirante a incentivare la produzione agricola attraverso l'abolizione dei vincoli alla circolazione interna e all'esportazione dei cereali e l'instaurarsi del libero gioco dei prezzi. In altre parole, secondo De Rosa, l'intervento di Galiani non deve intendersi tanto come contributo a un astratto dibattito di teoria economica, bensì come reazione alle concrete conseguenze di una scelta politica che, se osservata nei suoi effetti reali, egli riteneva non potesse non giudicarsi radicalmente errata, giacché causò un forte aumento della volatilità dei prezzi, insicurezza alimentare, tensioni sociali. Ma, sottolinea De Rosa, la critica di Galiani al liberismo appare sempre dettata da una verifica empirica del dispiegarsi degli eventi, mai dal rifiuto pregiudiziale del mercato.

In questo senso, anche rispetto alla storiografia precedente, un punto qualificante dell'interpretazione di De Rosa è il rifiuto di leggere Galiani come un avversario sistematico del libero commercio. Nei *Dialogues*, osserva De Rosa, non vi è alcuna difesa nostalgica dei sistemi annonari tradizionali, né un'apologia del controllo statale onnipresente. Galiani riconosce i limiti dei vincoli corporativi e delle regolamentazioni arbitrarie, piuttosto contesta la pretesa fisiocratica di applicare in modo uniforme le leggi del mercato a un bene come il grano. De Rosa individua, infatti, nel trattamento del grano come merce "non ordinaria" il nucleo teorico dell'opera: il grano è certamente un bene essenziale, ma proprio per questo la sua scarsità o il rincaro del suo prezzo hanno conseguenze immediate sull'ordine sociale che non possono essere trascurate.

Di qui l'impossibilità, secondo Galiani, di affidarne integralmente la gestione a meccanismi astratti o impersonali e l'errore del liberismo fisiocratico non sta tanto nel riconoscere l'utilità del mercato, quanto nel trasformarlo in principio assoluto, ignorando la dimensione politica della sussistenza e il ruolo che in essa svolge lo Stato.

Un altro elemento centrale in Galiani, messo in luce da De Rosa, è appunto la concezione del ruolo dello Stato: nei *Dialogues* lo Stato non appare mai chiamato a sostituirsi al mercato, ma piuttosto ad esercitare una funzione di prudente regolazione, intervenendo nei momenti di crisi e modulando le riforme secondo i tempi sociali; per converso, la liberalizzazione, se eccessivamente rapida o mal calibrata, rischia di produrre effetti destabilizzanti. E De Rosa interpreta questa posizione come una critica alla "ragione economica astratta" e come una difesa della gradualità e della flessibilità delle politiche pubbliche.

Anche da questa rapida sintesi, si evincono alcuni importanti differenze, se non veri e propri punti di discontinuità, nel confronto con le precedenti letture del pensiero di Galiani richiamate nella prima parte di questo saggio, innanzitutto rispetto a Franco Venturi, che interpretò la figura dell'abate napoletano come tutta interna all'Illuminismo europeo, ironico e scettico, capace di smascherare le rigidità dogmatiche dei sistemi. De Rosa, al contrario accentua fortemente la dimensione storico-economica: laddove Venturi privilegia il Galiani polemistà e moralista, De Rosa insiste sul Galiani analista delle strutture e dei comportamenti economici. In questo senso De Rosa appare più in continuità con Luigi Einaudi. Anche a questo proposito, però, sono necessari dei distinguo: Einaudi tese a leggere i *Dialogues* essenzialmente come un'opera "antifisiocratica", ma in parte ambigua, attribuendo al suo autore un eccesso di prudenza che avrebbe finito con il legittimare pratiche protezionistiche; per De Rosa, al contrario, la prudenza di Galiani non equivale a una rinuncia al mercato, bensì costituisce

una critica alla sua assolutizzazione. È proprio questo carattere che permette a De Rosa di attribuire ai *Dialogues* un valore metodologico duraturo: essi mostrano come l'economia non possa essere separata dalla storia e dalla politica, carattere, invece, che Joseph Schumpeter, che pure ne riconosceva il valore come autore brillante e anticipatore, tendeva a considerare marginale rispetto allo sviluppo sistematico della teoria economica.

Appare più complesso tracciare una line di comparazione e continuità tra la lettura di Galiani data da Fausto Nicolini e l'interpretazione proposta da Luigi De Rosa: se Nicolini rappresenta una figura di grande mediatore culturale tra il Settecento napoletano e il Novecento italiano, De Rosa si colloca come lo storico che rilegge Galiani alla luce delle categorie della storia economica e sociale contemporanea e il confronto tra i due è particolarmente fecondo proprio sul terreno dei *Dialogues sur le commerce des bleds*, giacché di quest'opera entrambi gli studiosi rifiutano letture riduttive, pur muovendo da presupposti metodologici differenti.

Come si è cercato di far emergere con chiarezza nella prima parte di questo saggio, l'interpretazione di Nicolini è inseparabile dal suo interesse per la tradizione vichiana: Galiani è letto come un pensatore unitario, nel quale economia, filosofia della storia e politica sono intimamente connesse, rifiutando così la distinzione ottocentesca tra il Galiani economista e il Galiani pensatore politico, insistendo cioè sulla continuità tra *Della moneta* e i *Dialogues*. Nel caso specifico del commercio dei grani, Nicolini interpreta la critica galianiana al liberismo come reazione all'astrattismo dei fisiocrati, colti nella loro incapacità di comprendere la complessità storica e sociale dei fenomeni economici. Il punto decisivo, per Nicolini, non è tanto la scelta tra libertà o regolazione, come del resto sottolineava anche chiaramente Einaudi, quanto il rifiuto di ogni costruzione teorica che pretenda di valere universalmente.

La liberalizzazione dei grani diventa così il simbolo di una

politica economica fondata su princìpi dedotti a priori, incapace di tener conto delle condizioni concrete dei diversi paesi e delle reazioni delle società. In questa prospettiva, Galiani appare a Nicolini come un pensatore anti-dogmatico, erede della tradizione che da Machiavelli e Guicciardini giunge fino a Vico. La sua critica ai fisiocrati è letta anche come una critica politica, quasi profetica, dell'astrattismo giacobino e delle sue conseguenze rivoluzionarie. Il giudizio famoso di Nicolini sull'«occhio fisso sempre al concreto» del napoletano sintetizza efficacemente questa impostazione.

L'interpretazione di Luigi De Rosa si colloca su un piano diverso: pur riconoscendo il debito verso Nicolini, l'asse della sua analisi si sposta dalla storia delle idee alla dimensione fattuale della storia economica. De Rosa legge i *Dialogues* come risposta a un esperimento storico preciso – la liberalizzazione del mercato dei grani nella Francia di Luigi XV – e in questo senso, Galiani diventa a tutti gli effetti un esempio di moderno economista che sottopone le teorie alla verifica dei fatti. Tuttavia, proprio per questo, De Rosa riprende implicitamente da Nicolini l'idea che Galiani non possa essere collocato stabilmente in una scuola economica e considera fuorviante chiedersi se Galiani fosse liberista o protezionista: la sua originalità risiede proprio nella capacità di adattare i princìpi alle circostanze.

Nicolini muove da uno *storicismo filosofico*, che non può prescindere da Croce e che lo porta a leggere la critica al liberismo come momento di una più ampia battaglia culturale contro l'astrattismo moderno. Galiani diventa, in questa chiave, una figura paradigmatica della tradizione anti-sistemica italiana. De Rosa, invece, adotta uno *storicismo economico*, meno interessato alle genealogie filosofiche e più attento alle strutture materiali, ai mercati, alle politiche pubbliche. Nei *Dialogues* egli vede un laboratorio di analisi delle politiche annonarie, utile per comprendere i rapporti tra mercato, Stato e società in età moderna. E mentre Nicolini

tende a enfatizzare il carattere eccentrico e in certa qual misura irregolare di Galiani, De Rosa lo normalizza come economista storico di grande lucidità, capace di anticipare problemi che saranno centrali anche nel dibattito contemporaneo sui beni essenziali. Lungi dal ridurre i *Dialogues* a frutto di una polemica contingente o di mera manifestazione di conservatorismo, De Rosa li interpreta come una riflessione profonda sui limiti dell'economia astratta e sulla necessità di una politica economica storicamente situata.

Ed è appunto in riferimento a questo aspetto che emerge tutta la specificità del suo approccio rispetto a Venturi, Einaudi, Schumpeter e soprattutto Nicolini: Galiani non è né un precursore antiliberista né un semplice ironista illuminista, ma un pensatore che pone al centro della sua attenzione il tema più che mai attuale del rapporto tra mercato, Stato e società, non un rifiuto del mercato né una difesa del dirigismo, ma una riflessione sempre valida sui limiti delle politiche economiche quando esse ignorano la storia, le istituzioni e la società.

In questo senso, il confronto tra Fausto Nicolini e Luigi De Rosa mostra come la lettura dei *Dialogues sur le commerce des bleds* possa evolvere senza perdere coerenza. Nicolini ha fornito la base filologica, biografica e culturale indispensabile per comprendere Galiani nel suo tempo; De Rosa ha trasformato questa eredità in una interpretazione del suo pensiero economico pienamente storica e, in come tale, quanto mai attuale.

Riferimenti bibliografici:

- Berti S. 2008 (a cura di), Benedetto Croce – Franco Venturi, *Carteggio*, Bologna.
- Bresciani Turrone C. 1942, *Introduzione alla politica economica*, Torino.
- Bruni L. 2012, *Genovesi, Antonio*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: economia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, *ad vocem*.
- Campagna N. 1992, *Potere legalità libertà. Il pensiero di F. M. Pagano*, Rionero in Vulture.
- Caracciolo A. – Merola A. 1963 (a cura di), *Galiani Ferdinando, Della moneta e scritti inediti*, Milano.
- Castellani C. 2024, *Sulla collaborazione di Fausto Nicolini alla Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile*, “Quaderni dell’Archivio Storico”, n. s., 11, 235-274.
- Croce B. 1903, *I manoscritti dell’abate Galiani*, “La Critica”, a. I, 3, 236-240.
- Croce B. 1909, *Il pensiero dell’abate Galiani*, “La Critica”, a. VII, 309-404, poi in Id. *Saggio su Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Bari, 1918, 225-244.
- Croce B. 1918, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari.
- Croce B. 1992, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Milano [prima ediz. Bari 1925].
- Cutinelli Rendina E. 2022, *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia*, vol. I, *Genesi di una vocazione civile (1866-1918)*, Torino.
- D’Angelo P. 2023, *Benedetto Croce. La biografia*, vol. I, *Gli anni 1866-1918*, Bologna.
- De Angelis P. 2021, *Politica e giurisdizione nel pensiero di Francesco Mario Pagano*, Napoli.
- De Majo S. 1998, *Galiani, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, *ad vocem*.
- De Rosa L. 1995, *Galiani e il commercio dei grani*, in Id., *Economisti meridionali*, Napoli, 171-189.
- De Rosa L. 2000, Recensione a J. Raybould, *Friedrich A. Von Hayek, La vicenda attuale del più grande scienziato sociale del nostro secolo*, a cura di D. Antiseri e L. Infamino, “Storia economica”, a. III, 1, 185-189.
- Diaz F. – Guerri L. 1975 (a cura di), *Opere di Ferdinando Galiani*, Napoli.
- Einaudi L. 1936, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla Rivoluzione Francese*, “Rivista di storia economica”, 1, 1-35, ora in Id., *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, 1953, 231-265.
- Einaudi L. 1950, *La scienza economica. Reminiscenze: 1896-1946*, in A. Antoni

- R. Mattioli (a cura di), *Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, Napoli, 293-316.
- Einaudi L. 1953, *Galiani economista*, in Id., *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, 267-305.
- Farese G. 2008, *F. Galiani*, Roma.
- Firpo L. 1986, *Einaudi e Croce*, introduzione al *Carteggio fra Luigi Einaudi e Benedetto Croce (1902-1953)*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", a. XX, 1-24.
- Galasso G. 1966, *Ricordo di Fausto Nicolini*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", 83, 482-502.
- Galasso G. 1978, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano.
- Graziani A. 1889, *Storia critica della teoria del valore in Italia*, Milano.
- Hughes Stuart H. 1963, Recensione a *Fausto Nicolini, Benedetto Croce*, Torino, Utet, 1962, "Rivista Storica Italiana", a. LXV, 929-932.
- Hughes Stuart H. 1967, *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*, Torino.
- Hughes Stuart H. 1990, *Gentleman Rebel: The Memoirs of H. Stuart Hughes*, Boston.
- Iacolare S. 2025, *Fausto Nicolini e il dialetto napoletano*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 10, 171-210.
- Keynes J. M. 1926, *The End of Laissez-Faire*, London.
- Lomonaco F. 2013, *L'erudizione etico-politica di Fausto Nicolini*, Milano.
- Mattioli R. 1965, *Ricordo di Fausto Nicolini*, "Rivista Storica Italiana", a. LXVII, 760-761.
- Misiani S. 2025, *Il Banco di Napoli e la storia della cultura economica meridionale Il caso del "Bollettino dell'Archivio storico" (1950-1965)*, "Rivista giuridica del Mezzogiorno", 3, 43-67.
- Misiani S. – Pomini M. 2024, *Tagliacozzo Giorgio*, in P. Barucci – F. Manzalini – S. Misiani – M. Mosca – L. Pagliai (a cura di), *Scrittori e scrittrici di economia nel Regno d'Italia*, Roma, 553.
- Montanari M. 1987, *Saggio sulla filosofia politica di Benedetto Croce*, Milano.
- Nicolini B. 1975, *Gli scritti galianei di Fausto Nicolini*, in *Convegno italo-francese sul tema «Ferdinando Galiani»*, Roma, 259-262.
- Nicolini F. 1903, *I manoscritti dell'abate Galiani*, "La Critica", 1, 393-400.
- Nicolini F. 1908, *Intorno a Ferdinando Galiani a proposito di una pubblicazione recente*, "Giornale storico della letteratura italiana", a. LII, 1-55.
- Nicolini F. 1909, *Il pensiero dell'abate Galiani: antologia dei suoi scritti editi ed inediti con un saggio bibliografico*, Bari.
- Nicolini F. 1914 (a cura di), *Lettere a Ferdinando Galiani / Bernardo Tanucci*, Bari.
- Nicolini F. 1915 (a cura di), *Galiani Ferdinando, Della moneta*, Bari [Prima

- ediz. Napoli 1751].
- Nicolini F. 1918a, *Giambattista Vico e Ferdinando Galiani: ricerca storica*, "Giornale storico della letteratura italiana", vol. LXXI, 137-207.
- Nicolini F. 1918b, *La puerizia e l'adolescenza dell'abate Galiani (1735-45). Notizie, lettere, documenti*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", 43, 105-132.
- Nicolini F. 1927, *La signora d'Épinay e l'abate Galiani. Lettere inedite (1769-1782)*, Bari.
- Nicolini F. 1931, *Ferdinando Galiani*, in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, vol. 6, New York City (N.Y.), 546-547.
- Nicolini F. 1937, *Peste e untori nei Promessi sposi e nella realtà storica*, Bari.
- Nicolini F. 1939, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna: con particolare riguardo alla città e regno di Napoli; note di cronaca lavorate sugli inediti dispacci degli ambasciatori residenti e consoli veneti*, opera pubblicata sotto gli auspici del Banco di Napoli. 3 voll., Napoli.
- Nicolini F. 1951a, *Un grande educatore italiano. Celestino Galiani*, Napoli.
- Nicolini F. 1951b, *Giambattista Vico e Ferdinando Galiani*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 4, 49-123.
- Nicolini F. 1954a, *Come conobbi Benedetto Croce*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 5, 213-221.
- Nicolini F. 1954b, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 7, 1-244.
- Nicolini F. 1954c, *Su Ferdinando Galiani e Francesco Fuoco: divagazioni in margine a un recente volume di Luigi Einaudi*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 8, 255-273.
- Nicolini F. 1956, *Ricordi autobiografici*, "Atti dell'Accademia Pontaniana", n.s., V (1952-55) [ma 1956], 242-264.
- Nicolini F. 1959 (a cura di), *Ferdinando Galiani, Dialogues sur commerce des bleds*; giusta l'editio princeps del 1770 con appendici illustrative, edizione critica a cura di Fausto Nicolini, Milano-Napoli [Prima ediz. London 1770, ma in realtà Paris, presso Merlin].
- Nicolini F. 1961, *Ricordi autobiografici*, "Belfagor", 16/5, 603-621.
- Nicolini F. 1962, *Benedetto Croce*, Torino.
- Nicolini F. 1964, *Risposta ai censori del libro* [Sulla biografia di Croce], "Il Mondo", 16/4, 28 gennaio, 12.
- Nicolini F. 1966, *Per una nuova edizione della corrispondenza francese dell'abate Galiani*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 21, 8-42.
- Nicolini F. – Venturi F. 1956, *Inedito dell'abate Galiani*, "Giornale storico della letteratura italiana", 133, fasc. 104, 67-73.

- Nietzsche Fr. 1968, *Al di là del bene e del male*, Milano [Tit. orig. Nietzsche Fr. 1886, *Jenseits von Gut und Böse*, Leipzig].
- Palmieri S. 2025, Introduzione ad *Archivio Nicolini. Inventario*, a cura di S. Palmieri, Bologna, IX-XXXI.
- Porta P. L. 2012, *Galiani, Ferdinando*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero economico*, Roma, *ad vocem*.
- Roncaglia A. 1995 (a cura di), *Moneta e sviluppo negli economisti napoletani dei secoli XVII-XVIII*, Bologna, 73-96.
- Ronco M. 2022, *L'eredità filosofica di Vico in Nicola Nicolini giureconsulto napoletano*, "L'Ircocervo", 21/1, 241-256.
- Rubini R. 2024, *Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n. s., 11, 275-317.
- Sabatini G. 2008, *Luigi De Rosa, Editor di "The Journal of European Economic History"*, "Storia economica", 11/2-3, 351-362.
- Schumpeter J. A. 1954, *History of Economic Analysis*, Oxford [trad. it. Sylos Labini P. – Occhionero L. 1959, *Storia dell'analisi economica. Dai primordi al 1790*, Torino].
- Stapelbroek K. 2008, *Love, Self-Deceit and Money: Commerce and Morality in the Early Neapolitan Enlightenment*, Toronto.
- Tagliacozzo G. 1959, *Economic Vichianism; Vico, Galiani, Croce; Economics, Economic, Liberalism*, Baltimore.
- Toscano M. 2013, *Nicolini, Fausto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2013, *ad vocem*.
- Trabucco O. 2024, *Fausto Nicolini e i Galiani*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n. s., 11, 137-179.
- Vacante N. 2025, *Un braccio destro fidato: Fausto Nicolini alla direzione degli "Scrittori d'Italia" (1910-1926)*, in G. Nisini (a cura di), *La casa editrice Laterza e il suo archivio*, Roma, 71-88.
- Valeri N. 1962, *Prefazione* a Nicolini F. 1962, *Benedetto Croce*, Torino, 5-6.
- Venturi F. 1954, *Giannioniana britannica*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 8, 249-254.
- Venturi F. 1959, *Alle origini dell'Illuminismo napoletano* [Dal carteggio di Bartolomeo Intieri], "Rivista Storica Italiana", 3, 416-456.
- Venturi F. 1960, *Galiani tra enciclopedisti e fisiocrati*, "Rivista Storica Italiana", 1, 15-64.
- Venturi F. 1962, *Introduzione a Illuministi italiani*, t. V, *Riformatori napoletani*, Napoli, I-XXXII.
- Vescio N. 2019, *Nicola Nicolini e il costituzionalismo moderato*, "Montesquieu. it", <https://hdl.handle.net/20.500.11770/365919>, 1-31.

- Vico G. 1953, *La scienza nuova seconda: giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite a cura di Fausto Nicolini*, Bari.
- Von Hayek F. 1948, *Individualism and Economic Order*, Chicago.
- Von Hayek F. 1949, *The Intellectuals and Socialism*, "The University of Chicago Law Review", 16, 417-433.
- Von Hayek F. 1991, *The Trend of Economic Thinking. Essays on Political Economists and Economic History*, Collected works, vol. III, London.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo De Laurenzi
Emilio Di Marzio
Chiara Fabrizi
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Vincenzo Mezzanotte
Maria Valeria Mininni
Elisa Novi Chavarria
Franco Olivieri
Paolo Oriente
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di luglio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

